

Recensione

N. Poirier (a cura di), *Baudrillard, cet attracteur intellectuel étrange*

Le Bord de L'eau 2016

Federica Castelli

Come Nicolas Poirier, curatore, sottolinea più volte nel corso della sua ricca introduzione, e come molti dei saggi presenti nel volume non mancano di ricordare a più riprese, il lavoro di Jean Baudrillard non è mai stato posto al centro di una vera e propria discussione o approfondita riflessione all'interno dei dibattiti e delle ricerche accademiche. Almeno, non in patria. Forse, si ipotizza, come strana eredità, controverso riflesso di una marginalizzazione rispetto agli ambienti accademici che lo stesso Baudrillard ha sia subito che agito nel corso della sua vita. Quello stile 'troppo disinvolto', la sua personalità troppo indisciplinata per gli ambienti istituzionali, quel suo gusto troppo marcato per il paradosso e la contraddizione – nel pensiero, come nella vita –; insofferente agli steccati disciplinari, troppo incline alla contaminazione e all'infrangimento delle regole metodologiche, Jean Baudrillard è difficile da cogliere a partire da un contesto rigidamente disciplinato come quello della discussione accademica. Perché forse, in fondo, e in modo più radicale, si può dire che è impossibile cogliere il suo atteggiamento di ricerca e nei confronti del mondo a partire da una posizione interpretativa classica (F. Séguret, *Tel qu'en lui meme enfin l'ét(h)ernité*, pp. 131-139).

Pensatore che rifiuta l'idea di oggettività, la cui curiosità indisciplinata ha spesso spinto a considerarlo come un pensatore poco serio, fastidiosamente singolare, Baudrillard promuove un posizionamento ironico e radicale in risposta alle evoluzioni della società contemporanea. Sullo sfondo della morte della realtà e, con essa, dell'illusione della verità (Gaillard, *cit.*, p. 123) avanza piano Baudrillard, forte del suo nichilismo indifferente (S. Latouche, *Le paradoxe Baudrillard: un précurseur malgré lui de la décroissance*, p. 46). In tale contesto, il pensiero critico non ha più alcuna ragion d'essere: occorre trovare un altro campo, un altro modo. Ogni discorso di verità è infatti impossibile in un mondo da cui la verità stessa si è ritirata. Il pensiero va allora usato come forza di seduzione (J.P. Curnier, *Baudrillard et le «Complot de l'art» (Nullité et nudité des idoles*, p. 183). Resta il pensiero come possibilità, resta il giocare col mondo

un gioco diverso, nuovo, con la consapevolezza del fatto che in questo gioco è il mondo stesso, non il pensiero, a tenere le redini, a definire le regole. E questo mondo guarda a noi con estrema indifferenza. Occorre sposare l'idea di una radicale estraneità del mondo, e lasciarsi giocare dal suo enigma, dalla sua ironica seduzione (Gaillard, *cit.*, p. 120). La via per cui Baudrillard tenta di condurci è infatti quella di un nichilismo ironico e non pessimista. Una teoria ironica, lucida e ludica. Con una precisazione: non è Baudrillard a essere un nichilista, è la realtà ad esserlo, nel suo scomparire nell'iperrealtà. Ma forse, ci suggerisce Latouche nel suo saggio, per Baudrillard questa realtà non c'è mai stata davvero.

Non ci resta che il ludico, dunque. Scacco, gioco: le due dimensioni si implicano a vicenda e ci conducono là dove la riflessione ha pudore di andare. Forse, in fondo, dietro alla complicata relazione tra Baudrillard e l'accademia, afferma Caillé sulla scia di Séguret, giace il fatto che Baudrillard non può che condurci a fare i conti con la nostra impotenza politica e teorica davanti al mondo (Caillé, *cit.*, p. 56). Qualcosa di impossibile da assimilare, per certi versi, da parte dell'impostazione accademica tradizionale.

La diffidenza e i malintesi rispetto al lavoro di Baudrillard si muovono non solo sullo sfondo di un'impostazione metodologica classica, o di una certa 'sobrietà istituzionale'. Le sue posizioni controverse sull'ecologia, le sue affermazioni sulla liquidazione della politica, sulla depoliticizzazione sotto la legge del codice, sull'inutilità dell'impegno e sulla stupidità del militante, sono elementi troppo forti per essere accolti in modo non doloroso, e con semplice entusiasmo. Per Baudrillard, infatti, l'apparizione di Internet segna distintamente il compimento di quel processo che ci ha condotti verso la logica egemone del codice nel panorama neoliberista, che non ci lascia altro spazio se non quello del gioco (giocare con lui, o farsi giocare da lui). Dalla società simbolica e del dono, alla società strutturata dalla Legge (morale, religiosa, politica) e dai suoi istituti, fino alla nostra società, quella strutturata dalla virtualità e dal codice, il passo è breve. Questo è un punto su cui moltissimi saggi insistono, compreso quello di Anne de Rugy, nel suo saggio indaga i nessi e le vicinanze tra l'analisi di Baudrillard e le posizioni di George Perec, autore de *Le cose* (A. de Rugy, *Perec-Baudrillard: comment parler de la société de consommation?*, pp. 67-81). Il mercato, la mercificazione, la supremazia del valore di scambio sul valore d'uso all'interno della società dei consumi, la perdita del valore dell'oggetto in sé, che muta in puro segno: il sistema degli oggetti diventa un sistema di segni onnipresenti, un sistema di comunicazioni, un consumo di segni (de Rugy, *cit.*, p. 74; ma si veda anche G. Briche, *La sociologie imaginaire de Jean Baudrillard*, pp. 85-98, e N. Poirier, *Baudrillard et la critique du marxisme*, pp. 99-113). In questo quadro emancipazione, rivoluzione e lotta all'alienazione si mostrano nel pieno della loro inutilità (Poirier, *cit.*). Questo anche perchè, spiega Anne de Rugy, in questo sistema la l'alienazione assume la forma di una paradossale ricerca di sé nell'ossessione dell'oggetto, in un sistema in cui gli individui sono continuamente spossessati e gli oggetti non esistono se non come segni (de

Rugy, *cit.*, p. 75). L'alienazione coincide dunque con la perdita di una relazione semplice con gli oggetti, che non possono più essere posseduti, solamente acquistati, scambiati (Ivi, p.77).

Questo quadro teorico è ulteriormente complicato dalla difficoltà di definire il posizionamento di Baudrillard in maniera netta e univoca. Il saggio di Jean-Louis Violeau, *La Gauche divin e et l'intelligence avec l'ennemi* (pp. 143-153) ci ricorda le critiche avanzate da Baudrillard alla sinistra francese tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, la sua ostilità alla posizione di potere al governo e il suo rifiuto di sostenere un partito rivoluzionario destinato così a cadere nella contraddizione di cercare di durare il più possibile al potere. Perché, per Baudrillard, la politica è condannata inesorabilmente allo scacco di coloro che cercano di universalizzare il sociale in nome di una Idea; e perché, afferma, non vi è più storia ormai, solamente miti. Per questo Baudrillard sceglie di ritirarsi deliberatamente: occorre far parte del mondo, sì, e a volte anche in maniera conflittuale, ma soprattutto è importante non confondersi mai con esso.

Il motivo per cui è essenziale oggi interrogare Baudrillard, a partire *anche* da una posizione accademica, giace proprio sulla scommessa della totale atipicità del suo pensiero. Occorre fare i conti con questa atipicità (forse la forma più tipica di una certa radicalità), cercando di metterne a fuoco i contorni, cogliendone il posizionamento radicale come centro essenziale. Per questo non è retorico dedicare un saggio intero a tale radicalità, a questa impertinenza teorica – che non coincide strettamente né con una radicalità politica, morale, o intellettuale – che è stata in fondo alla base di tutti i suoi fraintendimenti. (F. Gaillard, *Jean Baudrillard: un penseur radical*, pp. 117-129). Senza dubbio, rileggere Baudrillard oggi offre degli strumenti importanti: basti pensare alla sua rilettura del marxismo, alla sua attenzione al quotidiano. Nel suo tempo, ma fuori dagli eventi, Baudrillard ci aiuta oggi a focalizzare il potere derealizzante dei media, così come del sistema delle comunicazioni in generale. Oggi, al tempo dei social network, dei reality show, di Pokémon Go. La sua riflessione sull'11 settembre, come il saggio di Katharina Nyemer – *Le (souvenir du) 11 septembre 2001, les médias et Jean Baudrillard* – non manca di mettere in rilievo, torna oggi attuale in ogni nostro «Je suis (Charlie)»: *mot-evenement/mot de passe* dei nostri giorni più recenti, proprio come l'«undici settembre» essa innerva la memoria collettiva, le narrazioni, i discorsi d'informazione, le teorie accademiche. Allo stesso modo, le riflessioni di Baudrillard sul terrorismo, sulla presa in ostaggio del sistema mediatico da parte di un continuo susseguirsi di immagini drammatiche e violente, ci dicono molto della corrente implosione mediatica e simbolica in atto. Quando Baudrillard, nelle sue riflessioni sul terrorismo e sull'undici settembre 2001, descrive lo svanire della realtà e il processo che porta l'evento a mutare in immagine e l'immagine a mutare in evento, quando ci parla dell'evento che 'si prolunga' nella *mot de passe* virale,

non fa che descrivere qualcosa che continua ad agire nel nostro presente, con una portata e una violenza sempre maggiore.

La capacità di Baudrillard di descrivere il contemporaneo, anticipandone alcune dinamiche fondamentali e alcune derive impreviste, lascia sorpresi, ma solo in un primo momento. Certo affascina e colpisce, ma in fondo, dopo una breve frequentazione con le modalità e le riflessioni di Baudrillard, lo stupore scompare. Questa capacità di saper leggere il futuro non è arte divinatoria, né sfacciata fortuna, ma trova spazio ogni qualvolta il pensiero si addentri nelle dinamiche più silenziose e nascoste del quotidiano fino a individuare quei nodi che, radicalizzandosi, potrebbero portare in futuro la società là dove l'analisi di oggi non riesce a guardare. Baudrillard, invece di limitare il pensiero alla dimensione fattuale del sociale e alla sua spiegazione causale, ne spinge al limite la sua logica interna fino al parossismo, anticipando così il corso futuro delle cose (N. Poirier, *Présentation*, pp. 7-36) In questo modo, Baudrillard è riuscito a dirci in anticipo cosa sarebbe diventato il mondo, semplicemente seguendo il filo delle sue premesse.

Il volume curato da Poirier raccoglie dodici tra gli interventi tenuti durante il convegno *Jean Baudrillard. L'expérience de la singularité*, organizzato dal gruppo Sophiapol a Parigi, dal 26 al 28 novembre 2014, presso l'Università Paris – Ouest Nanterre – La Defense. Come già questa breve recensione ha lasciato trapelare, ospita contributi di pensatori importanti.

La struttura del libro, la disposizione dei saggi sembrerebbe suggerire l'esistenza di (almeno) due Baudrillard, due fasi di un pensiero in continuità tra loro. Il libro infatti è diviso in due sezioni, di cui la prima, che tiene assieme contributi sul Baudrillard "di prima maniera" – per quanto, in fondo, la maggior parte dei contributi tenda a problematizzare questa divisione – ci presenta un Baudrillard centrato sull'analisi critica della società dei consumi e delle nuove forme del capitalismo contemporaneo. I testi analizzati in questa prima sezione sono quelli della prima produzione di Baudrillard, come ad esempio *Il sistema degli oggetti* (1968) e *Lo scambio simbolico e la morte* (1976). La riflessione guarda a Marcel Mauss come a un punto di riferimento e, per nelle sue ambiguità, alla relazione di Baudrillard con la redazione del MAUSS (Caillé, *cit.*); il riferimento a Bataille è costante ma silenzioso. Questo è il periodo della sua critica alla società dei consumi e dell'analisi del ruolo della pubblicità nella costruzione di una «società dello spettacolo», così come Debord l'aveva descritta, che precede nei fatti la società del simulacro. Latouche individua nella decrescita il filo conduttore di tutta la riflessione di Baudrillard di questo periodo, come il nodo su cui innestare una proposta di fuoriuscita dalla società dei consumi, dal credo dell'accrescimento e dalla religione dell'economia (Latouche, *cit.*). Ciò che caratterizza questa fase, arricchita dalla critica all'uniformazione culturale, alimentata da una forte speranza nel pluriversalismo, sarebbe proprio il fermo rifiuto dell'ideologia del progresso e della riduzione del desiderio umano a una famelica 'voglia di cose'. Su questo punto si innesta anche la critica a Marx, e al bisogno come elemento

opposto alla rivoluzione.

La seconda parte del volume, spiega Poirier nella sua introduzione, vuole invece prendere in esame alcune parole chiave degli ultimi contributi di Baudrillard. Radicalità, seduzione, osceno, simulacro. Parole che delineano un percorso attraverso cui rinvenire il susseguirsi di quei temi che segnano la riflessione di Baudrillard nel corso degli anni Ottanta e Novanta: il terrorismo, la fine della politica, l'arte, i media, la comunicazione, l'immagine, la fotografia. Sullo sfondo di una realtà che sparisce per lasciare posto all'iperrealtà, la distanza tra segno e contenuto, tra segno e sostanza, si fa squarcio insanabile. Lontani dal capitalismo della produzione, così come anche da quello dei consumi, ci troviamo oggi immersi in un capitalismo semiurgico, capitalismo della manipolazione dei segni. Le parole assumono vita propria, seducono il pensiero (Gaillard, *cit.*, p. 129). Dunque la fotografia, la poesia, il simbolismo divengono mezzi essenziali.

Viene da chiedersi, una volta terminato il volume, se davvero queste due sezioni corrispondano a due differenti momenti del pensiero di Baudrillard. Il 'primo' e 'l'ultimo' Baudrillard, il Baudrillard marxista e quello postmoderno, esistono davvero? Come anticipato, questa partizione netta non manca di lasciare perplessi alcuni degli autori dei saggi. La tentazione è grande (Briche, *cit.*), occorre però problematizzarla, guardare questa partizione 'impulsiva' alla luce del filo che, in piena coerenza, sposta lo sguardo di Baudrillard sempre verso nuovi posizionamenti, nuove interrogazioni. In fondo, quanti Baudrillard ci sono davvero? (Latouche, *cit.*, p. 39) Uno per ogni libro, per ogni frammento, per ogni frase, si sarebbe tentati di dire. Essere contraddizione, essere pluralità, essere uno e tanti e mai nessuno: forse anche questa è la radicalità di Baudrillard.

Nel testo, non solo il pensiero di Baudrillard. La sua vita trapela attraverso la teoria. Indisciplinata, sfugge dalle maglie più larghe del discorso, si lascia intravedere negli incontri, e negli scontri. Nelle passioni. Ma a volte l'immagine che si intravede è così mossa, inafferrabile che per coglierla bisogna fermarne l'immagine in un confronto con altri intellettuali a lui vicini per pensiero, formazione, affinità, o per casi della vita: Lefebvre, Mauss, i situazionisti, Bataille, i patafisici, Perec. Il pensiero di Baudrillard è un pensiero che costringe al corpo a corpo. Il libro riesce a rendere questa dimensione: non è infatti un omaggio all'autore, ma piuttosto un affondo, netto e preciso, che non teme di denunciare i punti critici e i limiti del suo pensiero. Il testo è perfetto anche per chi Baudrillard non lo conosce molto o non lo conosce affatto, perchè il suo sguardo lucido e penetrante riesce a dare strumenti essenziali alla comprensione del suo pensiero senza sfociare mai nell'elogio acritico, ma sottolineandone costantemente contraddizioni e criticità.

Baudrillard è un attrattore strano. Una stranezza che seduce, dice Poirier, ma che in fondo è anche salvifica. In epoca di alienazione e spossessamento, di fronte alle nuove tecnologie di controllo e sorveglianza generalizzata, l'estraneità diviene valore perchè ci riconduce alla nostra essenziale relazione con il mondo. Diviene il modo per sfuggire dalla trappola identitaria e lasciarsi 'lavorare'

dall'alterità. Perché i guai, quelli veri, cominciano non quando si perde se stessi, ma quando si perde l'altro. Il pensiero dunque deve restituire al mondo la sua estraneità, mettendo tra parentesi i discorsi ideologici sulla realtà, siano essi epistemologici, morali, politici o psicologici.